

Giovedì prossimo dinanzi ai giudici di secondo grado di Catanzaro si tornerà a parlare dei rifiuti tossici che sarebbero stati interrati alla periferia di Amantea

Veleni nel torrente Oliva, al via il processo d'appello

La sentenza di primo grado ha riconosciuto l'esistenza di una bomba ecologica

Mirella Molinaro

AMANTEA

Prenderà il via esattamente tra una settimana il processo di secondo grado che dovrà fare luce sul presunto avvelenamento del Fiume Oliva.

Giovedì prossimo 8 novembre i giudici della Corte d'Appello di Catanzaro riapriranno il dibattito alla luce di un corposo ricorso presentato dalla Procura di Paola.

La Corte di Assise di Cosenza

(presieduta dal giudice Giovanni Garofalo, a latere la collega Francesca De Vuono), nel marzo del 2017, aveva assolto tutti gli imputati per non avere commesso il fatto.

Tra questi, l'imprenditore di Amantea, Cesare Coccimiglio (per il quale il pubblico ministero Maria Francesca Cerchiara della Procura di Paola aveva chiesto la condanna a sedici anni di carcere) mentre per gli altri quattro imputati la Procura aveva già chiesto l'assoluzione ex art 550 secondo comma del codice di procedura penale (ovvero con formula dubitativa).

Ed è proprio su questo che si baserà l'accusa perché per la Pro-



Nell'alveo del torrente Oliva
I carotaggi nel corso d'acqua

cura quella sentenza aveva lasciato tanti punti da chiarire ancora. In primo grado erano stati assolti Vincenzo Launi, Giuseppina Marinaro, Antonio Sicoli e Arcangelo Guzzo, quattro proprietari dei terreni, dove – secondo l'impianto accusatorio – sarebbero stati interrati materiali altamente pericolosi che avrebbero contaminato l'area causando il disastro ambientale.

Nei terreni dell'Oliva sono stati rinvenuti 120 a 160 mila metri cubi di rifiuti e fanghi di varia natura, anche industriali, contaminati da metalli pesanti.

Inquinanti che avrebbero causato un disastro ambientale nella zona e che sarebbe stato causato,

stando alle accuse, dall'interramento di rifiuti da parte della società di cui era titolare Coccimiglio.

Per il suo difensore l'avvocato Nicola Carratelli e per il collegio difensivo invece i proprietari di quei terreni e l'imprenditore non hanno mai scaricato materiali in quelle zone e soprattutto mai materiali pericolosi.

Non è dello stesso parere la magistratura inquirente della procura di Paola. Infatti, l'appello firmato dal procuratore capo Pierpaolo Bruni e dal sostituto Maria Francesca Cerchiara ha evidenziato come anche i giudici di primo grado hanno comunque riconosciuto l'esistenza di una bomba ecologi-

ca in quella zona determinata dallo smaltimento illecito di circa 162.000 metri di rifiuti tossici, ancora oggi non sottoposti a bonifica.

Secondo l'accusa, inoltre, proprio a causa dell'intombamento di quei veleni nei territori compresi tra Amantea, San Pietro in Amantea, Aiello Calabro e Serra d'Aiello si sarebbe verificato un nesso anche con la diffusione di tumori nell'area e avrebbe provocato tra l'altro la morte di Giancarlo Fuoco, un pescatore che frequentava spesso l'area del torrente Oliva. Un mistero che pretende risposte, così come le aspettano le popolazioni di tutto il comprensorio.